

Il pensiero critico quale àncora di salvataggio nella tempestosa bonaccia dell'educare nella contemporaneità

Sergio Tramma

Il capitale non sta semplicemente trionfando sul lavoro, oggi non c'è proprio storia. Se fosse un incontro di boxe, l'arbitro lo interromperebbe.

John Lanchester

La morte di Fidel Castro e il ritorno del rimosso

Il giorno successivo alla morte di Fidel Castro Ruz, l'ex direttore de "La Repubblica" Ezio Mauro conclude il suo articolo, intitolato *Castro e il '900 muoiono insieme*, con la frase "altro che secolo breve", chiaramente alludendo al testo *Il secolo breve* di Eric J. Hobsbawm¹. Anche in molti altri articoli di commento alla scomparsa del *lider maximo* si delinea un Novecento che breve non sarebbe stato affatto, non si sarebbe concluso con la dissoluzione dell'URSS; e assumerebbe, invece, le sembianze di un 'secolo lungo', andato molto oltre la sua conclusione formale, per chiudersi, o almeno così questa volta parrebbe, con la morte di quello che è stato definito "l'ultimo comunista". Il secolo scorso, quindi, non è stato rottamato con la fine

¹ Lo storico inglese, in un successivo testo afferma: "Non è possibile dire quando un periodo finisce, se non quando è finito da molto tempo". Cfr. E.J. Hobsbawm, *Intervista sul nuovo secolo*, trad. it. a cura di A. Polito, Roma-Bari, Laterza, 1999, p. 6.

dell'“impero del male”, ma lo sarebbe adesso, con la scomparsa del leader cubano, cioè di colui che incarnava, rappresentava e narrava la resistenza residuale del comunismo contro quel capitalismo della globalizzazione e della finanza ovunque trionfante.

Castro è vissuto a lungo, oltre il Novecento, è morto qualche settimana dopo l'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti d'America, un atto, quest'ultimo, che può essere interpretato in molti modi, anche come il segno della grande elasticità di un'economia e di un sistema di potere che riescono a passare da Clinton a Bush figlio, da Bush a Obama, e poi da questi all'attuale presidente. L'elezione di Trump potrebbe anche essere psicoanaliticamente definita come un “ritorno del rimosso”, nello specifico come il brutale ritorno di tale rimosso in uno dei Paesi più importanti del mondo, che negli ultimissimi anni era tornato a essere un punto di riferimento per una parte consistente dei leader e dell'opinione pubblica europei, anche di quelli tradizionalmente definibili democratici. Un punto di riferimento che andava dall'orto approntato da Michelle Obama nel giardino della Casa Bianca (da Michelle La Vaughn Robinson, a proposito di *politically correct*) ai tentativi, pur deboli e parzialissimi, quasi in controtendenza, di aumentare la presenza del pubblico nella vita degli statunitensi (per esempio la sanità e l'intenzione di ridurre il peso dei privati nella gestione degli istituti penitenziari). È un ritorno del rimosso negli USA che ri-legittima i fenomeni da cui è stato, seppure contraddittoriamente, preceduto in alcuni Paesi occidentali, cioè, per citarne solo alcuni: il berlusconismo, il lepenismo (originale e d'imitazione), la cosiddetta antipolitica, la rinascita dei nazionalismi, il comunitarismo non virtuoso, la costruzione di muri d'ogni materiale e altezza. Un rimosso costituito dall'insieme delle risposte non democratiche e non progressiste alla crisi della contemporaneità e alle componenti che tale crisi genera e da cui è generata: la globalizzazione asimmetrica, la prevalenza (in molte zone del mondo) dell'economia “liquida” della finanza rispetto a quella “solida” della produzione, l'impoverimento, i conflitti di stampo “premoderno” e “postmoderno”, l'espulsione di grandi masse di persone dai processi produttivi e dalle possibilità di sostentamento.

In questa situazione, l'unica certezza è data dal fatto che, in particolare in alcuni paesi occidentali, si scontrano due linee, una più progressista, l'altra molto meno, comunque espresse da un'economia di mercato e in tale economia ben ancorate. In altri termini, la crisi del 2008 e degli anni

seguenti ha mostrato il vero volto (sempiterno) del capitalismo attuale: la capacità, appunto, di generare crisi e di farla pagare ad altri, di autorigenerarsi, di mantenere l'impianto neoliberista pur con i non trascurabili, correttivi obamiani o trumpiani. Non sembrano esservi alternative al capitalismo di stampo newyorkese o texano che sia, non si intravede la benché minima alternativa strutturale, di lungo periodo e sufficientemente credibile. Ci sono stati e ci sono movimenti anche importanti, ma sono stati e sono frammentati, a tema, di breve periodo; scintille che non hanno dato fuoco alla prateria. Il ritorno del rimosso, in realtà, non è altro che un diffuso ritorno del secolo scorso, perché il Novecento, malgrado non poche illusioni in tal senso, non è mai stato risolto, al più, appunto, rimosso, per quanto riguarda la natura e costituzione dei problemi che l'hanno caratterizzato, e la possibilità di analizzarli e di trattarli e, nei limiti del possibile, di trovarvi delle soluzioni.

È successo molto

In questi ultimi anni è successo molto, in particolare si è assistito alla immaginifica costruzione di un futuro luminoso e radioso che sarebbe stato generato dalle nuove tecnologie, dalla globalizzazione positiva (simmetrica e interculturale), da un'educazione generatrice di "cittadini del mondo", dal dadaismo della vaucherizzazione; a questo si è aggiunto anche un altro fattore che ha, utilizzando il titolo di un'opera di Carlo Levi, un (poco e/o molto rassicurante, secondo i diversi possibili punti di vista) "cuore antico". Difficile dire cosa possa significare questo ritorno del "cuore antico" rimosso, comunque il prolungamento del Novecento, l'obbligo di avervi a che fare, può diventare un riferimento scelto e non solo subito. In particolare, coloro che si occupano oggi di educazione potrebbero ampliare strategie di analisi e prospettive di intervento attingendo da quel patrimonio prodotto dalla storia delle pedagogie e delle educazioni democratiche e progressiste, che hanno avuto i loro momenti apicali nella seconda metà del '900, e che hanno prodotto variegate mediazioni e sintesi tra le tre principali anime dell'educare solidificatesi in quel periodo, portatrici delle esigenze di *socializzazione* (della quale l'educazione, soprattutto quella formale e intenzionale, è comunque lo strumento principe), di sviluppo (compatibile) ed espressione (controllata) *dell'individualità* dei soggetti (il punto di